

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento *settanta* il giorno *sedici* del mese di *novembre* alle ore *due pom.d.ne in Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto,*

fattosi chiamare

è comparso *il testimonia infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Paggi Bernardo fu Gaudenzio, d'anni trentatre, nato e residente in Cameri, celibe, contadino, nullatenente e so scrivere.*

Domenica sei andante mese ritornando da Novara col Carlo Borrini mio socio nei lavori delle risaje, giunti un ora circa dopo il tramonto a Veveri entrammo per mangiare un boccone dall'accensatore ed oste Angiolino, sedutici ad un tavolo il Reale soprannominato Stortacol, volle sedersi allo stesso tavolo e mangiare in nostra compagnia. Finito il pasto il Reale invitò di fuori il Borrini dicendogli che aveva a parlargli, e prima d'uscire il Borrini mi raccomandò di aspettarlo, dopo pochi minuti rientrati si l'uno che l'altro il Borrini si avvicinava a me che ero accanto al fuoco e parlandomi a voce bassa nell'orecchio mi disse che il Reale gli aveva proposto di andare in sua compagnia a tagliare la gola ad uno che vi era una grossa mancia, ma soggiunse che quegli era pazzo a fargli simile proposta. Un poco impaurito esitavo ad uscire per andare a Cameri per tema di qualche danno dal Reale, ma il Borrini mi fece animo e fattosi dare dall'oste una falce si preparò con quella un bastone cavato da una fascina ed io pure mi premunii di un pezzo di legno. Usciti per andare a casa il Reale volle venire con

noi, ed in quel mentre osservai che da una tasca dei calzoni gli sporgeva il manico di un coltello. Giunti a Cameri invece di separarci e andare ognuno a casa nostra accompagnammo il Reale fino alla roggia fuori del paese ed ivi giunti il Reale invitò il Borrini se volesse accompagnarlo a casa, ma il Borrini gli disse d'andare da se che noi volevamo andare a casa. Io non viddi che in quel punto il Reale avesse in mano il coltello, però mi trovavo di qualche passo più indietro del Borrini. Prima di uscire dal paese trovammo fermi sulla strada Valle Francesco detto Giované e certo Fornara sulla porta della loro casa, ed al ritorno li trovammo ancora, uno di essi ci disse se avevamo accompagnato fuori quel tale, alludendo al Reale, e furono scambiati da essi poche parole col Borrini a cui non prestai attenzione. All'indomani mattina fra le otto e mezza alle nove incontrai in Cameri il Reale il quale mi chiese se sapevo ove si trovasse il Borrini, io risposi di no, ed esso mi soggiunse che era stato a cercarlo a casa, e che sua moglie avevagli risposto che il Borrini era andato a Novara. Io più non incontrai né il Reale né il Borrini e seppi soltanto il venerdì a sera il fatto della grassazione con omicidio avvenuto alla cascina Avogadro.

Mi risorvenne benissimo le parole riferitemi dal Borrini ma siccome non ero ben certo se veramente il Reale avesse fatto quella proposta non gli diedi grande importanza e non ne parlai con nessuno.

Letto confermato e sottoscritto.

Paggi Bernardo

DeAngelis

Robecchi

Paggi Bernardo

DeAngelis

Robecchi

COMMENTO

Nel pomeriggio dello stesso mercoledì il giudice DeAngelis compie un altro interrogatorio, quello del compare del Borrini, colui che ha accusato lo *Stortacol*. Anche il Paggi, che ha cinque anni più del Borrini, è celibe come il Pietro Reale. E' però letterato (*so scrivere*) e si descrive come nullatenente. La sua

testimonianza tuttavia non porta alcun dettaglio nuovo all'inchiesta, dato che conferma in tutto la versione del suo socio Borrini, perfino nei particolari.

Tuttavia il Paggi non può convalidare l'accusa allo *Stortacol* perché non ha ascoltato di persona la proposta d'omicidio. Gli è stata solamente riferita dal Borrini. Comunque il Paggi, nonostante le sue affermazioni al contrario (*un poco impaurito esitavo ad uscire ... per tema di qualche danno dal Reale ... mi premunii di un pezzo di legno*) sembra in fondo non darsene gran pena, se accetta di continuare la strada col Reale come se nulla fosse. Si ha quasi l'impressione che tutti quei timori di cui parla in questa sua testimonianza siano stati evidenziati solo per pararsi la schiena davanti al giudice. O la proposta dello *Stortacol* non era stata presa sul serio, oppure sia il Borrini che il Paggi avevano una buona dose di sangue freddo a restare in compagnia del Reale, chiaccherando come se nulla fosse stato detto.

Osserva lui pure il manico di un coltello che sporge dalla tasca dei calzoni dello *Stortacol*, ma non può dire se il coltello è stato impugnato. Non è stato abbastanza vicino per poter distinguere tale particolare, come non prestò attenzione a cosa si dicevano il Reale e il Borrini al momento della separazione, sulla strada appena fuori Cameri. Il fatto di avere un coltello in tasca non dovrebbe avere poi tutto quell'importanza che il Paggi, come già il Borrini, cerca di far vedere. Molti contadini portavano spesso, specialmente allora, un coltello con sé quando erano in campagna, per tagliare rami o corde o altro. E' vero che il Borrini deve farsi prestare un coltello dall'oste per prepararsi un bastone, ma lui era appena stato in città e non era certo in abiti da lavoro. Quindi quasi sicuramente non portava il suo coltello.

Certo che è piuttosto strano che, come appare da questa testimonianza del Paggi, il Reale inviti il Borrini, e solo il Borrini, ad accompagnarlo a casa sua a Cavagliano, presumibilmente a piedi, a più di cinque chilometri di distanza e in una sera buia e fredda (erano rimasti accanto al fuoco all'osteria) di inizio Novembre. Perché mai? E perché solo lui e non anche il Paggi, se davvero aveva bisogno di un terzo uomo per l'aggressione? Inoltre qual'era la fama di cattivo soggetto (*un cattivo mobile* aveva specificato il Borrini nel suo interrogatorio) che il Reale godeva in quel di Cameri? In fondo non era mai stato condannato, solo accusato di piccoli reati da cui era stato sempre assolto. Inoltre, il Paggi dice di non poter riferire di cosa veramente abbiano parlato il Reale e il Borrini tra di loro. Lui può solo ripetere quanto gli ha riferito quest'ultimo. La sua testimonianza vale poco, quindi.

V'è qui da notare come, a differenza del Borrini, la reazione del Paggi alla notizia dell'avvenuto delitto, sia quasi d'indifferenza (*non gli diedi grande importanza e non ne parlai con nessuno*), nonostante fosse anch'egli al corrente della proposta d'assassinio. In fondo, quando gli era stata svelata la proposta del Reale, si era ben spaventato, a quanto lui stesso ha appena detto. Quanto diversa è la reazione del Borrini, che in pubblico si sente quasi svenire e sta così male da dover poi correre a svelare a più di una persona la proposta fattagli, finché la voce arriva al sindaco del paese.

Un piccolo particolare: l'oste Angiolino, che tiene il locale dove i due incontrano il Reale, viene pure detto essere un *accensatore*, un termine legale del vecchio Piemonte per indicare un gabelliere, un appaltatore del dazio, dal verbo 'accensare', cioè sottoporre a censo (tributo). Il dazio per l'entrata delle merci in Novara era forse a Veveri, non a Porta Sempione come di solito dicono altre fonti.